

Province e Città, con i nuovi standard lo squilibrio 2026 è a un miliardo

Data Stampa 3374

Data Stampa 3374

Area vasta

Il Cdm approva i vecchi calcoli standard mentre sono già pronti i nuovi

Rispetto ai minimi toccati nel 2022, il personale è cresciuto solo dell'1,1%

Gianni Trovati

Ci vuol pazienza per stare in Provincia. Perché la via d'uscita dal limbo prodotto dalla "riforma" a metà del 2014-16 è lunga, lenta e incerta: nelle procedure e, soprattutto, nella sostanza dei numeri.

L'ultimo esempio di provvedimento che emerge con tempi incompatibili con la realtà amministrativa arriva dal consiglio dei ministri di giovedì scorso, che ha approvato, in via preliminare, la nota metodologica sui fabbisogni standard per Province e Città metropolitane del 2025. A parte il fatto che il 2025 è quasi finito, il testo è arrivato a Palazzo Chigi dopo che la Commissione tecnica sui fabbisogni standard (Ctfs) ha già completato il nuovo aggiornamento di fabbisogni standard e capacità fi-

scali. Che, a questo punto, sembrano destinati ad assumere una forma ufficiale solo fra molti mesi.

Il punto è delicato, perché nel caso degli enti di area vasta gli standard misurano uno squilibrio strutturale che continua a complicare la vita di Province e Città metropolitane, impedendone un rilancio vero. Il tema è noto anche al ministero dell'Economia, dove fin dalla manovra per il 2021 (legge 178/2020, tre Governi fa) è stato creato il fondo per «il finanziamento e lo sviluppo delle funzioni fondamentali» degli enti di area vasta. Il fondo, rinforzato un po' dalla scorsa legge di bilancio, arriverà però a regime solo nel 2031, quindi 11 anni dopo la sua istituzione: e con i suoi 600 milioni all'anno coprirà solo il 50% del rosso strutturale che, in base ai dati appena rivisti dalla Ctfs si attesta ora a 1,23 miliardi di euro: per il 72,4% (893,5 milioni), questa differenza negativa tra fabbisogni standard e capacità fiscali tenendo conto del contributo alla finanza pubblica è a carico delle Province, per il resto è distribuito fra le Città metropolitane. Per l'anno prossimo, il fondo è da 250 milioni: e lo squilibrio "netto" si attesta quindi a un miliardo tondo.

Parte da qui il pacchetto delle richieste sulla manovra avanzato dal-

le Province, che si riuniranno a Lecce domani e mercoledì nell'Assemblea nazionale dell'Upi. «L'incremento delle risorse per ridurre lo squilibrio tra fabbisogni e risorse correnti resta un'urgenza ineludibile», sostiene il presidente dell'Upi Pasquale Gandolfi, che rilancia anche «l'esigenza prioritaria di istituire fondi pluriennali per gli investimenti» concentrati in particolare sull'edilizia scolastica e la messa in sicurezza delle gallerie. Nelle scuole, grazie ai fondi del Pnrr stanno arrivando a conclusione circa 1.700 appalti per la manutenzione o la costruzione di nuovi edifici o palestre. Ma il Piano nazionale di ripresa e resilienza sta per sfogliare l'ultima pagina del proprio calendario, e le scuole superiori nel portafoglio di Province e Città sono 5mila.

L'altro indicatore della lentezza con cui si sta provando a ricostruire le Province dopo lo tsunami prodotto dal tentativo di abolizione è negli organici. Con l'attuazione della legge 56, il personale provinciale è passato da 35.418 dipendenti nel 2014 a 15.943 nel 2022. Toccato quel minimo e cancellate le vecchie regole sul turn over, il personale ha ricominciato a crescere: ma i conti aggiornati indicano 16.114 dipendenti, con un misero aumento dell'1,1% scarso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

893,5 milioni

IL NUOVO «ROSSO»

La commissione tecnica sui fabbisogni standard ha appena completato l'aggiornamento dei calcoli su capacità fiscali e fabbisogni di Province e

Città. Lo squilibrio strutturale, tenendo conto del contributo alla finanza pubblica, è di 1,23 miliardi, per il 72,4% (893,5 milioni) a carico delle Province.



